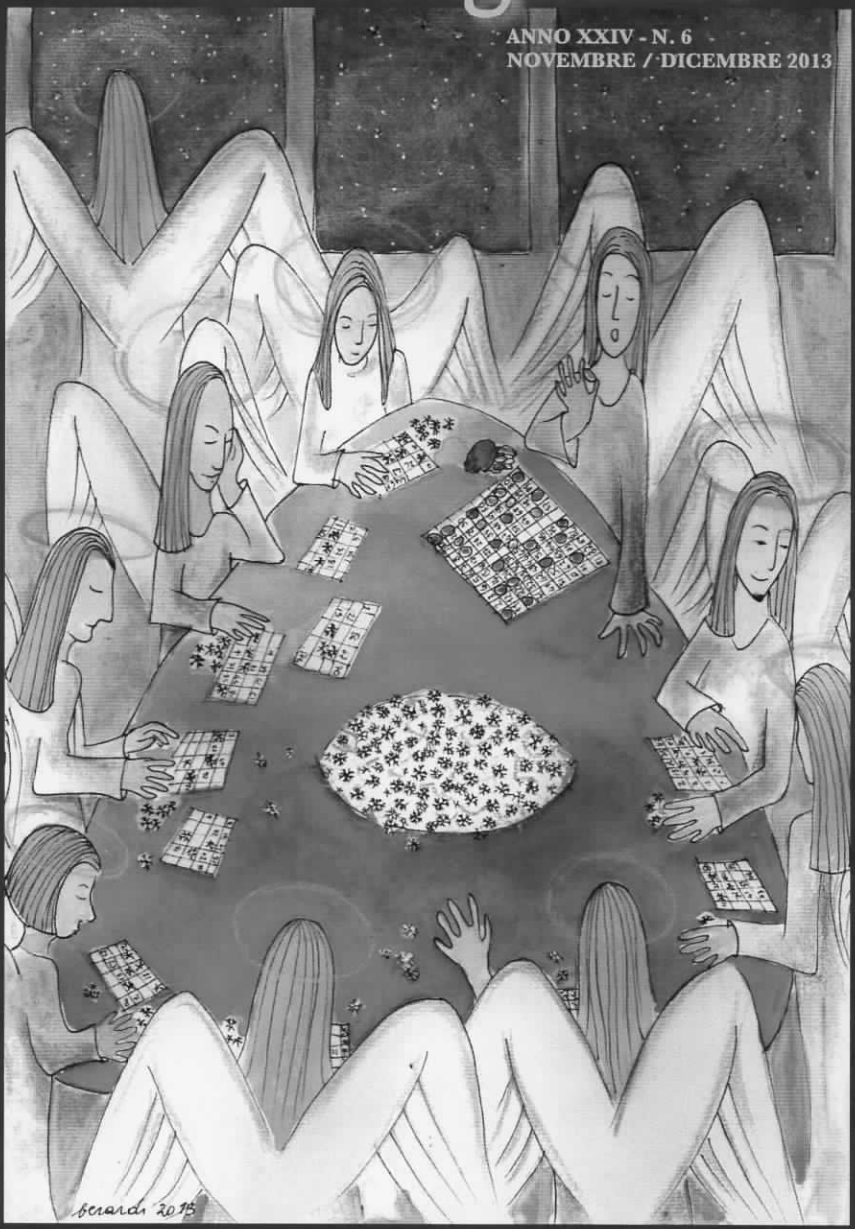
2013

Imperia

New Magazine

ANNO XXIV - N. 6
NOVEMBRE / DICEMBRE 2013



Bimestrale – SPEDIZIONE in A.P. 70% - Legge 662/96 – DC/DCI/IMPERIA – euro 3,00

NEW MAGAZINE IMPERIA
bimestrale

n. 6/2013
novembre
dicembre
ANNO XXIV

Direttore responsabile:
Emilia Amirante Ferrari

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Amirante, Angelo Balocchi, Nedo Canetti, Simona Carrera, Gianluigi Casalino, Maria Antonietta Cecamore, Antonino Faraci, Lucia Ghidoni Grosso, Marco Ghiglione, Leonardo Guasco, Marijke Languasco, Lorenzo Lanteri, Anna Maria Larcher, Elia Lupi, Ambra Noè, Augusto Nori, Lucio Scorzelli, Luciano Spalla, Fabio Strafforello, Elisabetta Tonelli, Giannardo Vassallo, Annamaria Vitale

COPERTINA
LA TOMBOLA
di
Cristina Berardi

Redazione
Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia
Tel/fax 0183 290.584 - e-mail: cei-imperia@libero.it
Aut. Tribunale di Imperia
N. 2/90 del 16/11/90
Proprietà
Centro Editoriale Imperiese - Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia
UNA COPIA: € 3,00
ABBONAMENTO ANNUALE 6 numeri = € 16,00
c/c postale n. 11139185
Centro Editoriale Imperiese - Piazza Bianchi, 5 18100 Imperia

SOMMARIO

Ex Ferriere… se il gioco vale la candela di Nedo Canetti 4
Matrimonio forzato di D.G. 9
Zeitgeist di Marijke Languasco 10
L'amore non c'entra di Elia Lupi 12
Almanacco di fine anno di Maria Antonietta Cecamore 14
I tesori nascosti della città di Lucia Ghidoni Grosso 22
La voce dell'Arcobaleno di Annamaria Vitale 28
Il giardino della memoria di Ambra Noè 30
Quando si fa subito sera di Lucio Scorzelli 32
Esattezza ingegneristica e indeterminazione spirituale di Angelo Balocchi 34
Sincronicità di Leonardo Guasco 42
Barocco e Controriforma di Anna Maria Larcher 49
La gobba: Rigoletto & C. di Marco Ghiglione 58
L'errore di Garibaldi di Luciano Spalla 68
Vicecomites Mediolani di Antonino Faraci 71
Stella polare di Giannardo Vassallo 76
In Terra islamica di Pierluigi Casalino 80
Vetro, 5000 anni di storia di Lucia Ghidoni Grosso 82
Interpretare Edhèra di Fabio Strafforello 86
Da Milano a Triora… i miei ricordi di 70 anni fa di Lorenzo Lanteri 88
I Bravi di Dal Verme di Franco Amirante 94
L'affascinante odissea nello spazio di Gravity di Simona Carrera 96
Lettere a Beatrice di Giovanni Gandolfo 98
Le Ricette della Zia di Elisabetta Tonelli 100
Un miliziano volontario e due ragazzi ebrei VI episodio di Lucio Scorzelli 103
Per finire… con i libri CEI 117

Il noto difetto "portafortuna" nella musica

LA GOBBA: RIGOLETTO & C.

di **MARCO GHIGLIONE**
www.marcoghiglione.eu

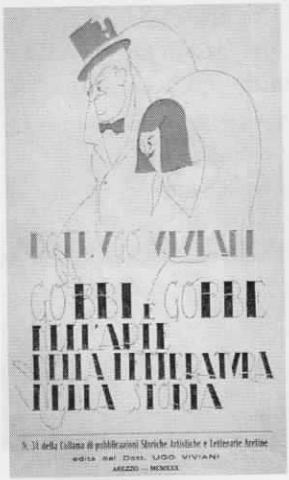
Considerare l'immensa produzione musicale (soprattutto ottocentesca) secondo argomento è un mio chiodo fisso, e così finisce spesso che mi interessi anche di temi insoliti e curiosi. Lo scorso anno, facendo ricerche sul "Rigoletto" verdiano per la preparazione di una conferenza, mi accorsi che il gobbo più famoso del mondo era stato fonte di ispirazione musicale in più occasioni, oltre che oggetto di censura per diversi secoli. E allora perché non verificare quanto il noto difetto fisico sia presente nell'arte dei suoni?

Tutto è iniziato quando ho acquistato un vecchio libro, *Gobbi e gobbe nell'Arte, nella Storia, nella Letteratura* di Ugo Viviani (Firenze, 1871 - Arezzo, 1944), medico psichiatra, medico legale e cultore di discipline umanistiche: il libro fu stampato ad Arezzo nel 1930. Negli anni 1896 e 1897 Viviani fu assistente della clinica di medicina legale dell'università di Genova, poi divenne medico nel carcere di Arezzo e primario ospedaliero per 42 anni, ma la sua attività di medico passa in seconda linea rispetto alla sua produzione divulgativo-scientifica, storica e letteraria. Fu fondatore del periodico mensile di cultura medica *Il Cesalpino* e collaboratore delle più diffuse riviste mediche

nazionali. Conoscitore profondo della storia aretina pubblicò ininterrottamente, per quasi trenta anni, articoli sui giornali cittadini. Fra le varie sue pubblicazioni, ve ne sono alcune in sintonia con il libro che ho acquistato: *Panciuti, Grassi ed Obesi nell'Arte, nella Storia, nella Letteratura* e, di conseguenza, *Magri, Secchi e Spilungoni nell'Arte, nella Storia, nella Letteratura*, e ancora *Orbi e Guerci nell'Arte, nella Storia, nella Letteratura* e, per finire, *Nasuti, Nasati e Camusi nell'Arte, nella Storia, nella Letteratura*. Queste pubblicazioni fanno idealmente parte della serie *I Segnati da Dio*, di cui il libro costituisce il primo volume.

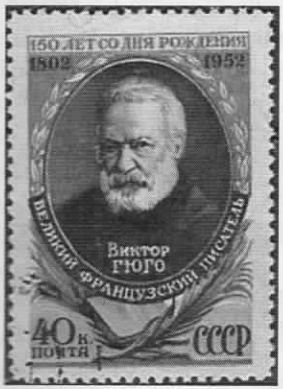
Sull'argomento, oltre a Rigoletto, conoscevo la storia di *Notre Dame de Paris*, ma il materiale che ho reperito è assai cospicuo. Sinteticamente, per iniziare da *Rigoletto*, rappresentato per la prima volta al teatro Le Fenice di Venezia l'11 marzo 1851, il personaggio veramente esistito che ha dato origine a tutto fu Nicolas Ferrial (o Le Février), alias Triboulet (1479-1536), buffone di corte di Luigi XII e Francesco I, che era talmente buffone da definirsi spudoratamente *cugino* del re di Francia. In campo letterario, passando per François Rabelais, che si firmava con lo pseudonimo di Alcofribas Nasier, un anagramma del proprio nome (Chinon, 1494 - Parigi, 1553), con Triboulet che appare nel III libro di *Gargantua e Pantagruel*, si arriva a Gotthold Ephraim Lessing (Kamenz, 1729 - Braunschweig, 1781), con il suo dramma in 5 atti *Emilia Galotti* (1772), che dedica la sua attenzione alla corte dei Gonzaga, che è l'ambientazione dell'opera verdiana.

Il dottor Ugo Viviani



Il libro *Gobbi e gobbe nell'Arte...* di Ugo Viviani

Nel 1830 segue *Les deux fous - Histoire du temps de François 1°* - di Paul Lacroix (cioè Paul L. Jacob, Bibliophile, o Bibliophile Jacob - Parigi, 1806 - ivi, 1884), con prefazione di Victor Hugo (Besançon, 1802 - Parigi, 1885), che poco dopo, il 22 novembre 1832, manderà in scena il suo *Le roi s'amuse*, dal quale nascerà il futuro *Rigoletto* verdiano.
Nel frattempo, nel 1831, Anne-Honoré-Joseph Duveyrier, detto Mélesville (Parigi, 1787 - Marly-le-Roi, 1865) e Xavier Boniface Saintine (Parigi 1798 - ivi, 1865) producono un vaudeville, *Le bouffon du prince*, che è il primo Rigoletto musicale della storia, qui chiamato Bambetto.
Ancora al buffone cinquecentesco si ispira Hippolyte Monpou (Parigi, 1804 - Orléans, 1841), che scrive *Chanson de Triboulet* su testo di Édouard Plouvier (Parigi, 1821 - ivi, 1876) intorno al 1840, quindi una decina di anni prima dell'opera verdiana.
Di poco posteriore a Verdi è *Triboulet - Quadrille pour le piano* di Achille Decombes (18... - 1893), capo dell'orchestra dei balli del Casino di Trouville. Il brano è però pubblicato a Parigi nel 1853, cioè quattro anni prima della rappresentazione francesce dell'opera. Giova ancora ricordare che *Le roi s'amuse* di Hugo, dopo un cinquantennio di silenzio per problemi di censura, viene rappresentato trionfalmente a Parigi nel 1882 con le musiche di scena di Léo Delibes alla presenza del presidente della Repubblica.
Possiamo ancora aggiungere *Triboulet Quadrille* (depositata per i diritti d'autore nel 1887) di Léon Conor e *Le Jugement de Triboulet* - opéra comique in un atto di Henry Filleul (Laval, 1877 - Saint-Omer, 1959) del 1923, su libretto di V. Goudemant, professore onorario dell'Università di Parigi. Le tre opere *verdiane* Viscardello, Clara di Perth e Lionello sono in realtà trasposizioni del *Rigoletto* a causa dei problemi di censura esistenti in molte parti d'Italia, problemi abilmente aggirati a Venezia dalla coppia Giuseppe Verdi - Francesco Maria Piave, librettista dell'opera.



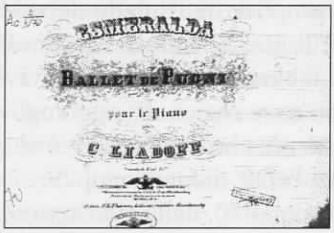
Victor Hugo

Non si contano le variazioni, le fantasie e le trascrizioni del *Rigoletto* per i più svariati strumenti; basta citare *La donna è mobile* trascritta per organo e destinata all'utilizzo liturgico!

Passando immediatamente a *Notre Dame de Paris*, l'idea di Riccardo Cocciante di portare la vicenda nella musica è tutt'altro che nuova. È ancora Victor Hugo ad occuparsi di un gobbo, Quasimodo, innamorato della bella e giovane zingara Esmeralda, e lo fa pubblicando il noto romanzo nel 1831.
La prima opera lirica ispirata alla vicenda fu *Quasimodo, or The gipsy girl of Notre Dame* (*Quasimodo, o la giovane zingara di Notre Dame*) di George Rodwell, andata in scena al Covent Garden di Londra il 2 febbraio 1836, seguita il 14 novembre dello stesso anno da quella di Louise-Angelique Bertin, su libretto dello stesso Hugo, all'Opéra di Parigi. Per la terza troviamo una vecchia conoscenza di *New Magazine*, Alberto Mazzucato, con la sua *Esmeralda*, per il quale rimando ai miei precedenti articoli, l'ultimo dei quali è apparso sul numero di agosto di quest'anno. Nel medesimo articolo ricordo il bicentenario della nascita del primo *Rigoletto* verdiano, Felice Varesi. L'opera del compositore friulano debuttò al Teatro Sociale di Mantova il 10 febbraio 1838. Per motivi di interesse regionale, aggiungo solamente che l'opera arrivò al Carlo Felice di Genova il 29 febbraio 1840, nella cui rappresentazione cantò anche il Varesi citato.

Felice Varesi il primo Rigoletto verdiano

Il primo balletto fu La *Esmeralda*, scritto da Cesare Pugni (Genova, 1802 - San Pietroburgo, 1870) su soggetto e coreografia di Jules Perrot, la cui prima rappresentazione avvenne a Londra (Her Majesty's Theatre) il 9 marzo 1844. Protagonista fu lo stesso Perrot, mentre la prima ballerina fu la celebre Carlotta Grisi, nata in Istria da una famiglia di cantanti e dotata di una salda tecnica di ballo sulle punte. La Grisi fu allieva ed amante di Perrot e creò diversi ruoli, primo fra tutti quello di Giselle nell'omonimo balletto di Adolphe Adam. Lo spettacolo fu ripreso dallo stesso Perrot cinque anni dopo a San Pietroburgo (prima ballerina Fanny Essler), due volte da Marius Petipa nella medesima città (prima ballerina Virginia Zucchi nel 1866 e poi Matil'da Kšesinskaja nel 1899), e da Agrippina Vaganova a San Pietroburgo nel 1935 (prima ballerina Tatiana Vecheslova).



Il balletto *Esmeralda* e l'autore Cesare Pugni

Matil'da Ksesinskaja

Pugni, interessato all'argomento, venti anni più tardi scrisse un balletto dal titolo *Il cavallino gobbo*, ispirato ad una fiaba tradizionale russa pubblicata da Pyotr Yershov, che fu rappresentato al Teatro Bolshoj di San Pietroburgo e che ebbe come interprete la grande Marfa Muravieva. Lo spettacolo ebbe molto successo e lo troviamo in cartellone in diverse versioni fino agli anni '60 del XX secolo, compreso un film.

In totale, prima del musical scritto da Cocciante, troviamo non meno di 18 opere liriche, 3 balletti, 1 musica di scena, 1 musica da film, 1 composizione sinfonica, 4 abbozzi o progetti e 3 parodie, ma sono sicuro che, andando più in profondità, potrei scoprire altri lavori ispirati al romanzo di Hugo.
A proposito di balletti, ecco *I tre gobbi in Bagdad* di Auguste Armand Vestris, ossia Augusto Armando Vestris (Parigi, 1786 - Vienna, 1825), appartenente a una famiglia di ballerini, coreografi e cantanti italo-francese. Era figlio del ballerino Auguste (Parigi, 1760 - ivi, 1842 e il capostipite, Tommaso Maria Ippolito, era fiorentino). Come insegnante di ballo ebbe il nonno Gaetano (Firenze, 1728 - Parigi, 1808) e si esibì nei più importanti teatri europei.

Armand Vestris

È invece del coreografo Salvatore Paradisi il ballo comico in tre atti *I tre gobbi di Damasco*, andato in scena al Teatro Alla Scala nel 1843 abbinata all'opera *Maria Regina d'Inghilterra* di Giovanni Pacini. A proposito del Paradisi, ecco un giudizio entusiatico di Felice Romani (Genova, 1788 - Moneglia, 1865), celebrato librettista di Bellini, Donizetti, Verdi e tanti altri, apparso sulla *Gazzetta Piemontese*: *[...] Parlo di un ente reale, visibile, palpabile, pieno di vita, di vigore, di brio: parlo di un Paradisi danzante, saltante, scherzante, delizia di queste scene, allettamento de' nostri sguardi, àncora di salute pe' compositori di balli giocosi o semigiocosi; parlo finalmente di Salvatore Paradisi, romano, che tutte le sere aleggia, per così dire, sul Teatro Regio, principe dei grotteschi, se i grotteschi usassero ancora. Non fate le meraviglie perch'io l'abbia creduto meritevole di un articolo. E perché nol sarebbe? Le sue gambe sono più pronte della fantasia di molti poeti: i suoi gesti sono più espressivi delle parole di molti recitanti: va in tempo di musica più di parecchi virtuosi [...].* E il panegirico prosegue di questo passo.
Nel 1899, troviamo a Modena un certo *prof. Paolo Tabbia* che, su versi del *prof. D.G.R.* scrive il *vaudeville* in un atto *I due gobbi*, destinato ad essere eseguito *in*

istituti e collegi, come era abitudine diffusa. Altre fonti segnalano che l'operetta fu eseguita lo stesso anno a Genova-Sampierdarena. Proprio un famoso genovese, Michele Novaro (Genova, 23 dicembre 1818 - ivi, 21 ottobre 1885), l'autore della musica del nostro inno nazionale su parole (forse) di Goffredo Mameli, intorno al 1861 scrisse *Scena e duetto dei due gobbi rivali*, pubblicato dall'editore Lucca di Milano,

per due bassi e pianoforte.
Ed ora, attenzione! Novaro era anche cantante, tanto è vero che nel 1847 era tenore secondo e Maestro dei Cori a Torino al Teatro Regio ed al Teatro Carignano. Al Carlo Felice, alla citata *Esmeralda* del Mazzucato, come era consuetudine era abbinato un balletto. Nel nostro caso, si trattava de *I tre gobbi di Damasco*, un ballo comico composto e diretto da Giovanni Galzerani (Porto Longone, l'attuale Porto Azzurro, 1788-89 - Milano, dopo il 1853), coreografo e compositore assai prolifico. Il ballo è omonimo di quello precedente citato, coreografato dal Paradisi. Per la rappresentazione di *Esmeralda*, la parte del Signore di Gondelaurier (tenore) fu affidata al nostro Michele Novaro. Nessuna meraviglia che il Novaro si esibisse al teatro di Genova, visto che era nipote dello scenografo Michele Canzio, che aveva allestito anche l'opera del Mazzucato. In sostanza, Michele Novaro, futuro autore della *Scena e duetto dei due gobbi rivali*, canta in *Esmeralda*, ossia *Il gobbo di Notre-Dame*, che viene abbinata al ballo *I tre gobbi di Damasco* del Galzerani. Una bella concentrazione che non portò fortuna al Novaro, morto povero, né al Mazzucato, che pochi anni dopo e proprio al Carlo Felice darà prematuramente l'addio alla composizione di opere liriche per dedicarsi, con risultati eccezionali, all'insegnamento. L'unico fortunato fu il Galzerani, ma lui di gobbi ne aveva ben tre...
A Treviglio, nel 1852 Giovanni Ferrari pubblicò l'atto unico *I tre gobbi*, su testo di Nino Nana. Molto probabilmente si tratta di Giovanni (Giovanni Simone?) Ferrari (?, circa 1810 - Trevi-

glio, 1876). Se è proprio lui, è confermato ufficialmente che il mondo è davvero piccolo.
D'altra parte, non penso che nel 1852 esistessero a Treviglio due compositori omonimi, e quindi ecco cosa accadde.
A Busseto (avete già compreso di chi parleremo) nel 1833 morì Ferdinando Provesi, organista titolare e *secondo* maestro di Giuseppe Verdi e, per la successione, la città si divise in due fazioni: i Filarmonici sostenevano Giuseppe Verdi (allora ventenne), mentre la Chiesa appoggiava Giovanni Ferrari, ex-organista di Guastalla. A causa della disputa, vennero proibiti gli interventi strumentali non-organistici durante la Liturgia, e l'incarico fu diviso fra Verdi (maestro di musica della Scuola e della Società Filarmonica), e Ferrari (organista della collegiata). Avendo Verdi lasciato il posto il 10 maggio 1839, Ferrari riunì nuovamente nella sua persona i due incarichi fino al 1841, quando si trasferì a Treviglio, dove rimase organista titolare fino alla morte. Pertanto, ritengo probabilissimo che l'autore de *I tre gobbi* sia stato l'antagonista di Verdi a Busseto. Inoltre, la prima moglie di Verdi, Margherita Barezzi, scomparsa prematuramente il 18 giugno 1840, aveva come allievo Emanuele Muzio, direttore d'orchestra, maestro di canto e compositore (Zibello, 24 agosto 1825 - Parigi, 27 novembre 1890). Muzio divenne quindi allievo del Ferrari e, quando questi si trasferì a Treviglio, era già in grado di prenderne il posto, che ottenne solamente in via provvisoria in attesa della nomina del nuovo titolare, ed a stipendio ridotto e con un'ulteriore *trattenuta* per far rientrare in due anni nelle casse della Fabbriceria della Collegiata di San Bartolomeo la somma di 600 Lire che il Ferrari stesso aveva ottenuto a titolo di regalia all'atto delle dimissioni. Avendo bisogno di lavorare, il Muzio accettò questo vero ricatto, in quanto la *buona uscita* del Ferrari non era certamente di sua competenza. Terminato di sanare il debito, venne indetto il concorso e gli venne preferito un certo Enrico Landi. Un vero *scherzo da prete*! Belforti narra che Muzio, che voleva intraprendere la carriera acclesiastica, *«sdegnato, gettò la veste talare e, non potendo nascondere il dispetto, pose il collare al gatto di famiglia che ne trasse occasione di divertimento per quasi tutto l'anno 1843»*.

Il 4 maggio 1929 al Teatro dell'Opera di Roma debuttò *Il gobbo del califfo*, opera in un atto di Franco Casavola (Modugno, 1891 - Bari, 1955), su libretto di Artro Rossato, con la direzione di Gino Marinuzzi. Casavola, allievo a Roma di Ottorino Respighi, si avvicinò al movimento futurista del quale divenne il punto di riferimento in Puglia tanto che, al Teatro Petruzzelli di Bari, presentò il *Manifesto sul Futurismo Musicale in Puglia* assieme a Marinetti. Eccelleva nella composizione di opere liriche, soprattutto di genere brillante come quella citata, e di musica per film o documentario (oltre settanta).

La trama de *Il gobbo del califfo* è grottesca quanto tragicamente comica, e vede un buffone gobbo del califfo che, intento a ballare e cantare per il ciabattino e sua moglie, cade e muore. Siccome la legge prevede la pena di morte per chi *tocca* il gobbo, i due cercano di scappare dopo aver appoggiato il cadavere del poveretto alla porta del dottore. Questi, aprendo, lo fa cadere e pensa di averlo ucciso lui, così per il medesimo motivo si appresta a fuggire dopo aver posizionato il morto accanto alla casa del collerico, e questi a sua volta davanti alla porta del mercante. Alla fine il visir scopre il cadavere e si appresta a giustiziare il mercante, che viene scagionato dal collerico, questi dal medico ed il medico dal ciabattino. Il visir non capisce più nulla, ma il barbiere si accorge che il gobbo ha in gola una spina di triglia, così lo fa starnutire ed il cadavere si scopre più vivo che mai. Il racconto si ispira ad una favola de *Le Mille e una Notte*.

Con un argomento come il nostro non potevano mancare le *macchiette*, ed ecco allora *Il gobbo socialista* con la musica di Umberto Grassi, stampato nel 1910, e non poteva mancare neppure Carlo Goldoni, con i suoi *drammi per musica*. Mi riferisco a *La favola de' tre gobbi*, del 1749, che narra la vicenda di una donna (Madama Vezzosa) che viene contesa fra tre gobbi, il marchese Parpagnacco, il conte Bellavita e il barone Ma-

cacco Tartaglia. Il libretto fu musicato da Vincenzo Legrenzio Ciampi (prov. di Piacenza, 1719 - Venezia, 1762) con il titolo Li tre gobbi rivali amanti di Madama Vezzosa, andato in scena al teatro Giustiniani di San Moisè nel Carnevale del 1749. Il Ciampi era famoso soprattutto per l'opera buffa *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, ancora su testo del Goldoni e andata in scena a Venezia nel 1748 e per aver inserito nell'opera *Gli tre cicisbei ridicoli* di Natale Resta, andata in scena a Londra un anno più tardi, la celebre siciliana *Tre giorni son che Nina*, attribuita erroneamente per più di un secolo a Giovanni Battista Pergolesi. Il Ciampi si trovava a Londra in quanto nominato direttore di una compagnia di cantanti italiani. Per i melomani *pavarottiani*, comunico che in alcuni Cd incisi dal grande tenore quest'aria appare chiaramente attribuita a Ciampi.

Bisognerebbe ora passare ad altro materiale rinvenuto, ma sarà per un'altra volta, e poi ai *gobbetti*, altrettanto presenti nella musica, ma questa è un'altra storia, ealtro repertorio, principalmente da salotto o da ballo.

LA

FAVOLA

DE' TRE GOBBI

INTERMEZZO PER MUSICA

Da Cantarsi nel Teatro Giustinian di S. MOISE'.

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1749.

IN VENEZIA, MDCCXLIX.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.